

LA DIFESA DEI DIRITTI E L'ASSE SPEZZATO DEI SOVRANISTI

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 11 aprile 2022

La guerra in Ucraina viene a complicare una partita che molti considerano decisiva per il futuro della Ue: quella sulla difesa dello stato di diritto. Pochi giorni dopo la riconferma elettorale del putiniano Orban in Ungheria, la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha annunciato la decisione di invocare contro il governo di Budapest la "clausola di condizionalità", che consente a Bruxelles di bloccare i fondi comunitari destinati a un Paese membro che non rispetti lo stato di diritto. Dopo il voto Orban, da dodici anni al potere, aveva salutato la propria vittoria «contro la Ue e contro Zelensky», ma gli osservatori dell'Osce hanno denunciato l'iniquità del voto, visto che gli organi di informazione ungheresi sono tutti asserviti al governo: «La mancanza di equilibrio nella copertura delle notizie e l'assenza di dibattiti tra i principali concorrenti hanno limitato significativamente l'opportunità degli elettori di fare una scelta informata», ha dichiarato il rappresentante dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Finora i Paesi Ue contro cui la Commissione ha aperto procedure per violazione dello stato di diritto sulla base dall'articolo 7 dei Trattati sono due: l'Ungheria e la Polonia. Ma i governi sovranisti di Budapest e Varsavia si sono sempre difesi l'un l'altro sfruttando il fatto che la procedura dell'articolo 7 richiede decisioni all'unanimità. Per superare questo scoglio, il Consiglio europeo ha allora introdotto la clausola di condizionalità, che può applicarsi con decisioni a maggioranza qualificata. Utilizzando questa clausola sarebbe stato possibile mettere alle strette i governi illiberali di entrambi i Paesi.

Ora però la guerra è venuta a modificare gli equilibri politici. Mentre infatti il governo dell'Ungheria è filorusso, cerca di limitare le sanzioni della Ue e non consente il passaggio sul proprio territorio delle armi destinate a Kiev, i nazionalpopulisti polacchi sono all'avanguardia nel chiedere misure più dure contro Mosca e nel fornire aiuti agli ucraini. Il fatto che la Commissione abbia deciso di procedere contro l'Ungheria ma non contro la Polonia lascia planare il dubbio che il differente posizionamento dei due governi rispetto alla guerra abbia giocato un ruolo. In effetti, in questo momento l'idea di sanzionare la

Polonia privandola dei fondi europei quando Varsavia sta ospitando quasi 2 milioni profughi ucraini appare ben poco plausibile.

Quello che è certo è che il sodalizio sovranista tra ungheresi e polacchi si è spezzato. Il Gruppo di Visegrad, cui partecipavano anche cechi e slovacchi, non si riunisce più da un mese. E chissà che la rottura non possa spingere i polacchi a lasciar cadere il veto con cui hanno finora bloccato la procedura contro l'Ungheria sulla base dell'articolo 7. Orban avrà anche vinto «contro la Ue e contro Zelensky» ma, per lui, la partita con Bruxelles è appena cominciata.